altrove lo sguardo. Nella settimana santa ancor più ogni dolore diventa di tutti e lo trasfigura l'annuncio dell'eterno amore pasquale. La perseverante violenza colpisce piccoli e innocenti, inermi e indifesi di ogni età, ma insidia pure la nostra resistenza personale e sociale, cercando di rodere la riserva di serenità che ancora avessimo a disposizione nel considerare la vita e la storia che abitiamo. Ci sentiamo interpretati dallo sconforto biblico di Qoelet: "Ho notato che, sotto il sole, al posto del diritto c'è l'iniquità e della giustizia l'empietà" (3, 16; 9, 2). Il colpevole sembra trionfare mentre appare umiliato l'innocente. Non aveva ascoltato questo autore le parole di Gesù: "Ora è il giudizio di questo mondo; ora sarà cacciato fuori il principe di questo mondo; e io, quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me" (Gv 12, 31-32).

2. In Cristo morto e risorto l'umanità ha raggiunto il traguardo definitivo: i cieli e la terra nuovi e la pace sono sicuri nel compimento già iniziato. Cosa rispondere, tuttavia, alle miserie, alle ingiustizie e persino alle mostruosità che permangono suggerendo il contrario? Nella pasqua di croce e risurrezione, il male e la morte sono stati sconfitti per sempre e disseccate le loro sorgenti. Nessuno andrà perduto per sempre. Il sangue di Cristo misticamente sparso per la moltitudine ricompone ciò che umanamente sembra solo assurdità. "Appare diversa agli occhi della fede proprio la morte! Cristo è entrato in essa come si entra in una prigione oscura; ma ne è uscito dalla parete opposta. Non è tornato indietro da dove era venuto, come Lazzaro che torna a vivere per morire di nuovo. Ha aperto una breccia verso la vita che nessuno potrà più richiudere, e per la quale tutti possono seguirlo. La morte non è più un muro contro cui si infrange ogni speranza umana; è diventata un ponte verso l'eternità. Un 'ponte dei sospiri', forse, perché a nessuno piace morire, ma un ponte, non più un abisso che tutto inghiotte. 'L'amore è forte come la morte, dice il Cantico dei cantici' (Ct 8,6). In Cristo è stato più forte della morte" (predicatore della casa pontificia il 29 marzo 2013: ero presente).

3. L'assurdo, perciò, non passerà. La croce degli ucraini appare scandalosa e folle come quella del Calvario. Ma chi crede ne affida lo sconforto alla certezza che la stessa croce è potenza e sapienza di Dio (cf. 1 Cor 1, 23-24). Le due braccia del Crocifisso accolgono in unità credenti e non credenti proclamando: "continuate solo ad avere fede"

perché “l’amore di Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti” (2 Cor 5,14). “Non c’è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, perché…lo Spirito che dà la vita ci ha liberato… da peccato e morte” (Rom 8,1-2). “Chi mai è all’altezza di questo compito?”, si domanda san Paolo anche per noi. Come mantenerci saldi nella sensatezza della fede nonostante ogni paradosso. L’apostolo risponde osservando che “la nostra capacità viene da Dio. Egli ci ha resi idonei a essere ministri di un nuovo patto, non della lettera, ma dello Spirito che vivifica” (2 Cor 2, 16; 3, 5-6). Lo Spirito Santo, invocato nello svolgersi dell’intero Sinodo attorno al Vangelo aperto, la cui sintesi è il Crocifisso Risorto, tenga desta tra le persone e le cose sulla terra lodigiana la responsabilità di fare pace con Dio, col prossimo e l’intera creazione. E la pace capovolga ogni schema mondano affinché impariamo a pensarci sempre nella prospettiva della riconciliazione. È questa la nostra missione. È il nostro prendere la croce ogni giorno nel sacrificio della fedeltà e della concordia. Anche a costo della vita, se fermamente crediamo. È la verità del bacio che nell’amore e nel pentimento offriamo al nostro Redentore, il quale ci ha amato fino alla fine. Sorretti dall’Addolorata Madre di Dio e nostra, che custodisce per tutti la certa speranza pasquale (cf preghiera sinodale). Amen.

S. Messa della Domenica delle Palme

domenica 10 aprile, ore 11.00 Basilica Cattedrale, Lodi

1. Cari ragazzi e ragazze, genitori e fedeli di questa parrocchia e della città, che gremite la cattedrale, abbiamo imitato le folle degli Ebrei quando accolsero trionfalmente Gesù sul monte degli ulivi accompagnandolo in Gerusalemme quale loro Re con festosi rami di ulivo. Ma l’evangelista Luca ci ha narrato nella Passione l’abbandono, il processo, l’oltraggio, la condanna e l’esecuzione. Ed è proseguito con la Via Crucis che il Signore ha percorso fino alla morte fuori della città, sulla Croce, nel rifiuto dei capi e del popolo con l’eccezione della Madre Addolorata, di un giovane apostolo, di qualche donna e alcuni uomini colmi di pietà. Ad essi desideriamo unirci in questa settimana santa ripercorrendo gli ultimi giorni di Gesù, vero Dio e vero Uomo, Figlio di Dio Padre, non come spettatori o uditori distrat-

ti bensì nella potenza dello Spirito Santo da veri discepoli protagonisti della Pasqua perché siamo membra del Corpo ecclesiale, di cui è il Capo. All'unisono deve battere col suo il nostro cuore affinché nel pentimento dei peccati e nell'amore possiamo ricevere perdono e purificazione nel suo sangue, coi nuovi battezzati, sicuri di risorgere, ora nella fede e un giorno nel compimento e nella visione, vivendo per sempre nell'amore di Dio in Cristo Gesù.

2. Il 25 marzo festa dell'Annunciazione abbiamo chiuso il Sinodo qui in cattedrale in comunione con la Santa Vergine Madre, che ha detto sì a Dio confermandolo fino ai piedi della Croce: ancora di più avevamo compreso che la vita umana e la nostra testimonianza cristiana sono una Via, per noi inscindibile, da percorrere insieme nella storia. Per questo siamo usciti in piazza quella sera con un piccolo lume: l'ho portato con me anche oggi per accenderlo di nuovo e porlo sull'altare che sarà tra poco come il calvario e il sepolcro, dove la divina bontà e potenza convertiranno il dolore in amore e la morte in vita per tutti nel sacrificio del nostro Redentore, figlio di Dio e di Maria.

3. Da santa Maria del Sole siamo venuti in duomo e tra poco torneremo alle nostre case! Ma ci ritroveremo qui e di nuovo a casa e col pensiero in ogni popolo e nazione quali annunciatori del Vangelo. Ecco la stessa Via (sinodo) per ricordare che la vita e la storia chiamano al dialogo, all'incontro, mai allo scontro bensì al vicendevole perdono. I cristiani percorrono insieme la Via della comunione con Dio e con i fratelli e le sorelle, tutti, affinché non ci siano più nemici. Insieme, preceduti però da Gesù per non sbagliare strada. Con Lui sarà certamente la via della risurrezione, della vita e dell'amore senza fine. Sarà la via giusta, anche se il sacrificio la rendesse in salita e stretta. Sarà la via giusta se non volgeremo lo sguardo dall'altra parte incontrando gli ucraini in fuga dalla guerra e gli stranieri da violenza e miseria, coi poveri e i rifiutati di casa nostra. Sarà la via giusta se ci condurrà alla confessione e alla comunione per andare verso Dio e verso la famiglia umana. Ritroveremo noi stessi nel superamento di egoismi, dipendenze, divisioni e ogni indifferenza, che ci rubano la gioia di quella risurrezione, che ha deciso di dare l'ultima parola alla pace.

4. Come il seme di cui parla il vangelo, la pace è sotto terra, insie-